

Introduzione

Il populismo al governo si è rivelato una delusione, non ha mantenuto le promesse, non ha neppure riavvicinato il “popolo” alla politica. Ora lo dicono anche molti elettori che avevano creduto alle scorciatoie promesse da demagoghi, dilettanti, abili comunicatori e aspiranti dittatori. Non tanto il Covid, quanto l’esperienza del governo ha dimostrato che l’onda populista si è infranta contro lo scoglio della realtà.

Donald Trump ha perso le elezioni, la Gran Bretagna non ha trovato nessun paradiso fuori dall’Unione europea ed è rimasta invischiata in negoziati estenuanti, il Movimento Cinque Stelle è diventato un partito come gli altri che fa coalizioni e spartisce poltrone, la Lega di Matteo Salvini si è messa da sola all’opposizione, in Francia un presidente centrista come Emmanuel Macron si è dimostrato capace di resistere a populismi di destra e di sinistra e pure alle rivolte di piazza, alle elezioni europee gli euroscettici e i nazionalisti hanno scoperto di essere ancora una minoranza rumorosa. Nessun Paese è uscito

dall'Eurozona e, di fronte a una catastrofe generale come la pandemia, le istituzioni europee hanno dimostrato quella flessibilità e quell'ambizione che i loro critici avevano sempre considerato impossibili.

Tutto bene, dunque, la politica sta tornando alla normalità novecentesca? La vittoria di Joe Biden contro l'alfiere del populismo Donald Trump negli Stati Uniti potrebbe far pensare di sí. La scommessa del partito democratico, nella primavera del 2020, è stata quella di scegliere un uomo di centro, di grande esperienza, connesso con l'ultima stagione entusiasmante della politica progressista americana, quella di Barack Obama. Con una abile mossa di vertice, l'establishment del partito ha fatto ritirare tutti i candidati moderati, ha spostato le risorse su Biden, ha lasciato solo il radicale Bernie Sanders.

Biden poi ha vinto, grazie anche a un insieme di circostanze di cui è difficile misurare l'impatto: la pandemia in corso, il massiccio ricorso al voto postale, il supporto di quella parte radicale del partito che, di fronte al comune nemico Donald Trump, si è dimostrata leale pur in aperto dissenso con stile e contenuti di Biden. Che ha vinto sulla base di un programma molto semplice e a tutti comprensibile: votare per lui per cacciare Trump.

Il populismo di Donald Trump ha perso, ma metà dell'elettorato gli ha garantito fiducia, oltre 70 milioni di americani hanno votato per un

presidente che ha portato alla Casa Bianca una corruzione, una incompetenza e un disprezzo per le istituzioni senza precedenti.

Perché i populistici, come dimostra una lunga lista di esempi sudamericani, una volta conquistato il potere lo usano per cercare di conservare il consenso, in ogni modo lecito e meno lecito. Ma anche perché i grandi cambiamenti economici e sociali che hanno generato il malcontento e la rabbia alla base del trumpismo non sono svaniti, la pandemia forse rallenta la globalizzazione, ma non inverte certo la tendenza. Non c'è alle viste alcun ritorno a un passato che, peraltro, soltanto i reazionari possono idealizzare.

Il populismo quindi non è sconfitto. Ma ha rivelato i suoi limiti. La crisi aperta dal Coronavirus rischia però di generare ulteriore domanda per soluzioni radicali e di favorire la ricerca di capri espiatori. Il populismo di sinistra, quello fiscale, basato sulla spesa pubblica, si è rivelato difficile se non impossibile da praticare in economie complesse e integrate come quelle occidentali. Resta quindi in campo un solo tipo di populismo, quello culturale, quello che individua come bersaglio la minoranza più debole (di solito i migranti) invece che quella più forte (l'élite, l'establishment). Dopo il populismo, insomma, rischia di esserci una nuova destra. Ma un'alternativa è possibile.

La delusione per i risultati della stagione populista apre una finestra di opportunità per chi

vuole offrire una alternativa e prendere sul serio le richieste di cambiamenti netti e correzioni degli squilibri profondi che hanno corroso la tenuta delle nostre società e, quindi, la politica.

Il nuovo movimento ambientalista è la contestazione piú radicale dell'idea che l'alternativa al populismo sia semplicemente lo status quo. Ma anche il movimento ormai globale contro i monopoli, soprattutto nel settore della tecnologia, e il dibattito su un drastico ripensamento del sistema fiscale e della sua progressività negli Stati Uniti indicano che è tempo per idee forti, radicali, capaci di competere con la semplificazione populista offrendo non una semplificazione uguale e contraria ma una proposta alternativa che appaghi la domanda di politiche coraggiose e prese di posizione nette.

L'illusione che esistesse un popolo uniforme, compatto, con una volontà unitaria affidata a singoli interpreti, è svanita nel giro di pochi anni. Prima che le destre avanzino con proposte ancora piú pericolose, si sta aprendo un momento nel quale tutto è possibile. Un momento per smetterla di essere popolo, tornare a essere cittadini e riprendere in mano quel che resta delle nostre democrazie per rimetterle in sesto.